

Cioè abbiamo che su circa il 50 per cento dei poderi, a parità di superficie coltivata la produzione è circa il doppio dell'altra metà per condizioni dovute esclusivamente alla bontà naturale produttiva della terra. Lo stesso si verifica in S. Casciano e Campiglia.

Crediamo utile chiarire con degli esempi. Supponiamo che il proprietario di 30 poderi, come da noi accennato, in S. Miniato decidesse di sostituire i contadini dei poderi produttivi con quelli dei meno produttivi, con tutta certezza solleverebbe le lagnanze legittime di quelli che attualmente vivono nei poderi di buone condizioni di produttività. Questo stato di cose è originato, principalmente, dal fatto che i terreni fertili sono più facili a lavorarsi e danno una quantità di prodotto maggiore che non i terreni poco produttivi. Quindi disagio fisico e sacrifici maggiori compensati da minori redditi.

In questo Comune consideriamo ora il caso di una famiglia colonica di N. 10 componenti di cui 5 maschi e 5

femmine, capace di sviluppare una forza lavoratrice di 7 unità. Supponiamo che questa famiglia coltivi un podere di 10 ettari fra i terreni della prima e seconda classe di proprietà del concedente sopra citato. Per chiarire meglio il nostro concetto, supponiamo anche che nello stesso Comune e presso lo stesso proprietario conduttore si trovi un'altra famiglia della stessa capacità di lavoro della prima; ma che, invece di coltivare un podere di seminativi arborati di I classe si trovi su un fondo della stessa superficie, ma di seminativi arborati di IV e V classe. Esponiamo in sintesi i risultati economici di queste due imprese contadine nei riguardi dei principali prodotti vendibili reallizzati di parte colonica che spettano alle due famiglie contadine dello stesso conduttore, ma in differenti condizioni di produttività:

FAMIGLIE	Comune	Qualità prodotti			Importo Lire	Redditi vari del fondo e del pollaio - netto, spese di pro- duzione	REDDITI	
		Grano quintali	Vino quintali	Carne quintali			Totali famiglia colonica	Per unità lavoratrice
Famiglia A/1	S. Miniato	60	52	8	1.032.000	168.000	1.200.000	171.000
» A/2	»	30	30	4	540.000	100.000	640.000	91.000

Esaminando i risultati del bilancio della famiglia colonica che lavora nel podere di ottima produttività rispetto a quella di merito più scadente, si nota quanto ingiusto sia il trattamento economico corrisposto a quest'ultima, rispetto alla prima; praticamente ogni unità lavoratrice della prima famiglia, per il semplice fatto che trovasi in un podere fertile con la stessa quantità di lavoro svolto in condizioni di minor disagio, ha una retribuzione doppia di quella dell'unità lavoratrice che si dedica alla coltivazione dei poderi di scarsa produttività naturale.

In una regione dove esistono masse così imponenti di famiglie coloniche (circa 100.000 con un numero di oltre 620.000 componenti) e dove una percentuale certamente non superiore alla metà, in questi tempi di alti costi dei

prodotti agricoli non riesce a ricavare una retribuzione equa per il lavoro prestato, è logico che la speranza di un miglioramento debba fare ottima impressione negli animi e nelle menti dei contadini per cui è legittima la loro azione sindacale tendente a trovare uno sbocco alla loro travagliata situazione.

Occorre quindi che i tecnici, gli economisti, gli studiosi di questioni economiche sociali riflettano su questo aspetto fondamentale della equa retribuzione dei lavoratori in funzione alla naturale produttività della terra che nel classamento catastale trova un orientamento base nazionale che potrebbe contribuire alla risoluzione di questo spinoso problema della vita sociale italiana.

La cooperazione avviata a nuove esperienze

DAL XXII Congresso della Lega Nazionale delle Cooperative è venuta la più esplicita conferma che la cooperazione italiana ha lasciato per sempre gli ormeggi del riformismo.

Del riformismo la cooperazione era stata in Italia l'espressione di maggior portata e la forza viva. Appartengono all'epoca giolittiana quei grandi monumenti di operosità e di intelligenza che sono giusto vanto ancora oggi dei cooperatori italiani, l'apostolato di uomini che il movimento cooperativo novera, e onora nella sua storia, come campioni e maestri.

La cooperazione era a quel tempo costituzionalmente riformista. Lo era cioè, non perchè stesse sotto l'influenza di determinati uomini o di una particolare corrente del socialismo, ma perchè non poteva essere praticata altrimenti se non come manifestazione solidaristica di cerchie limitate. Se così essa era configurata dalle cose, diventava però anche d'altra parte forza propagatrice del riformismo. Per questo fu sempre nel fuoco di quella polemica attorno ai metodi del gradualismo collaborazionista o del classismo rivoluzionario, che è stata motore di sviluppo di tutto il movimento operaio e del socialismo in Italia.

L'orientamento naturale e spontaneo di questo Congresso ci dice quanto addietro siano rimaste tali posizioni e le riserve che, in relazione ad esse, caratterizzarono sempre in passato l'atteggiamento del Partito rispetto alla cooperazione.

Quarant'anni sono un lungo percorso in questo secolo agitato e convulso, e la impossibilità di riprendere il cam-

mino rifacendosi alle esperienze ed ai metodi di allora non tardò ad appalesarsi quando la Lega fu richiamata in vita nel '45. I vecchi indirizzi non trovavano più risposdenze nella nuova realtà, mentre il moltiplicarsi di iniziative cooperative acceceva il caos, minacciando sempre più seriamente la compagine del movimento.

Dal Congresso di Reggio Emilia del '47 la cooperazione italiana prende a muoversi su un nuovo piano, senza avere ancora peraltro chiara consapevolezza di ciò che la vita italiana esprimeva come necessità nuova dei tempi. Vediamo così rivendicare le finalità solidaristiche della cooperazione alla stregua di più ampie finalità di lotta e si accentua lo spirito anticapitalista del movimento. Ma tutto questo in verità non dice molto.

La necessità di aggiornarsi si imponeva piuttosto come esigenza precisa e concreta di inquadrare la cooperazione nei termini di una lotta e di un moto che assumevano estensione e portata nuova. Ed è questo aspetto fondamentale della questione che grado grado doveva chiarirsi.

La localizzazione delle lotte nelle regioni economicamente più progredite e socialmente più avanzate avevano consentito in passato di affermarsi alla cooperazione riformista, riproducendo le esperienze europee in zone delimitate, che potevano considerarsi ad un livello civile in qualche modo paragonabile a quello dell'Occidente. Ma davanti ad una situazione nuova, nella quale a ben altre profondità

(Continua a pagina 13)